

“Carta di San Michele”

Che cosa ne pensi?

Da anni ormai mi occupo di apicoltura in termini pratici e concreti a supporto della formazione e dell'attività degli apicoltori. Anche in questo caso mantengo saldamente questa linea e parlo di questo documento solo perché molti dei nostri soci APIVAL mi hanno chiesto nel tempo: “*Che cosa ne pensi?*”. Dopo l'uscita dell'insero di *l'apis* “*Quel pasticciaccio brutto de San Michele all'Adige*” la domanda è tornata alla ribalta e un amico apicoltore dopo una riunione mensile mi ha messo il dossier di *l'apis* in borsa dicendomi: “*Leggilo: vorrei la tua opinione*”

Esprimo in questo brevissimo articolo quindi il mio punto di vista di naturalista e apicoltore ormai da una vita. Premetto che non condivido tutte le critiche riportate su *l'apis*, ma solo una piccola parte di esse, né approvo d'altra parte la valutazione del tutto positiva sul documento data principalmente da alcuni soggetti istituzionali.

Francesco Pannella (dossier *l'apis*) prospetta l'idea che non sia di fatto “*percorribile il ripristino in ogni areale nativo della genetica originaria di ogni ecotipo di ape*”, inquadrando di conseguenza il progetto della *Carta di San Michele* come velleitario e praticamente inutile. Io credo invece che un **progetto degno del nome** debba per definizione riferirsi ad un **obiettivo sfidante** e forse addirittura irraggiungibile: in molti casi bisogna lavorare duro per avvicinarsi magari anche solo di pochi passi ad una meta ambiziosa. L'**obiettivo** della *Carta di San Michele* è **ambizioso, importante, assolutamente condivisibile** e degno di essere perseguito con tenacia.

Nel dossier di *l'apis* si critica in modo sistematico tutto il documento della *Carta* sia la prima parte, cioè quella a carattere scientifico, sia la seconda più centrata su aspetti operativi dell'apicoltura nella loro connessione con il tema trattato. A parere dell'autore del dossier “*non è possibile riconoscere la verità e la forza della Carta in quanto viziata da una visione superata della biologia*”. Francamente non condivido questa visione: la **parte scientifica** del documento è a mio parere **completa ed ineccepibile**. Il livello di approfondimento è stato giustamente **tarato in funzione degli scopi** di un documento i cui destinatari dovevano essere gli operatori del mondo dell'apicoltura. Di certo gli autori non volevano collocare una pietra miliare di riferimento scientifico internazionale sulla genetica dell'ape, ma solo affrontare compiutamente un problema dell'apicoltura moderna. Nulla da dire quindi sulla parte scientifica che introduce e inquadra le problematiche del tema affrontato in modo preciso e funzionale agli scopi.

Trovo invece **deboli metodi e strategie** che hanno portato alla stesura della seconda parte della *Carta di San Michele*. In ogni campo, e l'apicoltura non fa certo eccezione, le conoscenze scientifiche si coniugano con l'esperienza sul campo e con il riflettere sul proprio lavoro generando la **competenza**. Non è possibile essere competenti senza le conoscenze e nemmeno senza una grande esperienza. Di conseguenza un coinvolgimento delle associazioni e del mondo dell'apicoltura prima della stesura della seconda parte riguardante i temi pratici connessi, sarebbe stato un passo strategicamente importante che avrebbe permesso di:

1. Trattare in modo più **approfondito ed equilibrato** alcuni temi delicati della seconda parte della *Carta* come ad esempio il nomadismo, i fattori di carattere ambientale di origine antropica, gli ibridi commerciali e l'allevamento di regine.
2. Costruire un documento che gli operatori e le associazioni di apicoltori potessero sentire come "*proprio*" e portare nella concretezza della propria attività di apicoltura.

Sarebbe bastato "Dare a Cesare ciò che è di Cesare" scrivendo la parte **scientifica** da parte della comunità dei ricercatori e lasciando la seconda parte, quella legata all'esperienza in apicoltura, come un **documento da costruire** in seguito ad un confronto con gli operatori del settore. Questa strategia avrebbe permesso di dare spessore e qualità alla seconda parte della *Carta* che, in alcune parti, giudico **superficiale ed incompleta**. L'errore, a mio parere, è stato quello di proporre un documento "*prendere o lasciare*" che poteva solo essere sottoscritto o non sottoscritto. La nostra Associazione (APIVAL) lo ha firmato con perplessità, molti altri non lo hanno sottoscritto e penso le motivazioni siano state, almeno nella sostanza, proprio le medesime.

Sono convinto che una **rivisitazione della seconda parte** del documento sulla base delle osservazioni dei soggetti più rappresentativi dell'apicoltura provinciale e nazionale potrebbe riaprire un tema importante per il futuro dell'apicoltura.

Romano Nesler